

NUNZIO DELL'ERBA

Figura prestigiosa del comunismo europeo, Giorgio Amendola continua ad interessare gli storici italiani, per i quali la sua attività politica e culturale assume un posto rilevante nella storia del Novecento. Negli oltre trent'anni che ci separano dalla morte, avvenuta il 5 giugno 1980, essa può essere richiamata per la lezione etica a confrontarsi con la realtà politica e per la costruzione di un unico partito dei lavoratori. La morte del padre, deceduto a Cannes nel 1926 in seguito alle percosse degli squadristi fascisti, condizionò le opzioni politiche del giovane Amendola, finalizzate più a diffondere l'avversione al dispotismo politico che a coniugare intransigenza morale e amore per la libertà. La militanza giovanile nell'Unione gliardica della libertà fu la prima tappa di un percorso politico, che lo porterà nel novembre 1929 ad aderire al Partito comunista d'Italia.

Quella «scelta di vita», come suona il titolo di uno dei suoi libri, fu dettata da una profonda crisi esistenziale e maturò in un ambiente culturale pervaso dalla lezione di Benedetto Croce e dal suo antifascismo «attesista». La spinta ideale è stata colta con efficacia da Michele Fatica, che – nel lucido ritratto pubblicato sul *Dizionario biografico degli Italiani* (1988, vol. 34, pp. 97-111) – pone alla base della sua scelta la componente volontaristica della formazione giovanile, il ricordo delle sofferenze paterne, l'anelito alla libertà, la lezione leninista, il ruolo del partito comunista e la funzione delle avanguardie rivoluzionarie nella lotta antifascista.

La costituzione in Italia di un «centro» cospirativo antifascista vide impegnato il giovane Amendola alla guida della federazione di Napoli, cui seguì nel marzo 1931 l'espatrio e l'adesione alla «svolta» del Comintern, con la lettura catastrofista del capitalismo e l'identificazione del fascismo con la socialdemocrazia. Dalla denuncia del «socialfascismo» (IV congresso del Pcd'I, Colonia-Dusseldorf, 14-21 aprile 1931) alla critica di «Giustizia e Libertà» e all'impegno clandestino nell'organizzazione del partito comunista a Milano, Amendola si trovò ad operare in un susseguirsi di attività, che gli provocarono l'arresto e il confino nell'isola di Ponza fino al luglio 1937. Seguirono poi l'esilio a Parigi, l'incarico di responsabile culturale del partito, la direzione di un giornale antifascista a Tunisi, la sua lotta contro la guerra e la denuncia della



Il dirigente del Pci Giorgio Amendola

“
**LA
LEZIONE
DI
GIORGIO**

**Sono passati oltre 30 anni dalla sua morte
ma la figura di Amendola è ancora
centrale per gli storici. Ecco perché**

crescente aggressività del nazi-fascismo fino alla carica di sottosegretario alla presidenza del Consiglio nei governi Parri (28 giugno-9 dicembre 1945) e De Gasperi (10 dicembre 1945-1° luglio 1946).

GRAMSCI E SALVEMINI

La vicenda politica e culturale degli anni successivi alla Seconda guerra mondiale è ricostruita da Giovanni Cerchia in un volume intitolato *Giorgio Amendola. Gli anni della Repubblica (1945-1980)* (Cerabona, Torino 2009, pp. 511). Preceduto da un interessante album fotografico, il volume ripercorre l'impegno di Amendola nella lotta di liberazione nazionale e nell'attività di dirigente comunista e di deputato all'Assemblea costituente (fu eletto il 2 giugno 1946). Ma mette in rilievo anche il contributo alla nascita del «partito nuovo» nel Mezzogiorno, dove il suo impegno – insieme